



Liliana Moro, This Is the End

Non c'è inizio, non c'è fine in **This Is the End**. La struttura realizzata da Liliana Moro con materiali costruttivi Vibrapac e in collaborazione con la ditta lombarda rappresenta la prima reale progettazione architettonica dell'artista e si materializza in un circuito chiuso. Un nuovo intervento che favorisce una specifica circolazione nello spazio e un inedito incontro con i cinque lavori in essa contenuti. Stanze si aprono per mostrarli, altre si chiudono su se stesse e all'osservatore non resta che circumnavigarle. Una scala invita a una ripida salita verso la visione. Le mura sezionano lo spazio, definiscono perimetri, ambienti pieni e luoghi vuoti, appagano e al contempo negano le attese. I lavori posizionati all'interno di questo ambiente, di cui è difficile percepire la simmetria, rivelano un'artista poliedrica che ha scientemente e abilmente utilizzato nel corso della sua carriera mezzi espressivi differenti:

① **L'uomo che guarda non farà il tifo contro**, 2008, neon, 8 x 286 cm

È il primo lavoro che si impone alla vista. Un monito e un invito che introduce a una mostra il cui baricentro si fonda su una questione di sguardi. Talvolta la curiosità dell'osservatore viene mortificata, altre volte il suo sguardo restituito dalle opere in mostra. **L'uomo che guarda non farà il tifo contro** è parte di una serie di lavori al neon realizzati da Liliana Moro a partire dal 2004 con la scritta **Pane quotidiano** e continuata nel 2005 con ulteriori epigrammi e pamphlet dal sapore satirico, tra cui: **La vera bellezza deve lasciare insoddisfatti**, **Quando tutti parlano la stessa lingua il poeta non ha più parole**, **L'autobiografia non esiste: è solo arte e menzogne**.

② **Casa Circondariale**, 1988, 3 specchietti retrovisori

Insieme a **La passeggiata** (una serie di pattini in ferro incatenati gli uni agli altri) è stato presentato originariamente in occasione della prima mostra collettiva dell'artista, **Politica del per o riguardante il cittadino** (Novi Ligure, 1988). Gli specchietti retrovisori erano stati in quel caso imposti alle inferriate del carcere della città ligure. Nuovamente una questione di sguardi e rispecchiamenti, tra interno ed esterno. Il lavoro dalle evidenti qualità ambientali segue l'osservatore nei suoi movimenti all'interno della stanza in cui è ora installato. Il suo incedere è monitorato dal suo stesso sguardo che viene costantemente restituito.

③ **Film**, 2006, fusione in alluminio

È una scultura a grandezza naturale tratta dall'omonima sceneggiatura cinematografica (1963) di Samuel Beckett in cui il protagonista, Buster Keaton, fronteggia gli stessi animali nella stessa posizione senza riuscire a sopportarne lo sguardo diretto. In questo caso, l'osservatore deve fare uno sforzo suppletivo per poter appagare la sua curiosità. Raggiungendo l'unica posizione che consente la visione, all'interno di un perimetro concluso, i due animali accomodati in una cesta ricambiano il nostro sguardo.

④ **Unleaded**, 1989, gommaspugna e rete metallica verde, 15 x 110 x 80 cm

È il primo di una serie di lavori realizzati tra il 1989 e il 1992, in cui Liliana Moro ha impiegato la gommaspugna attratta dalle possibilità del materiale e dalla sua implicita leggerezza. In **Paradiso Artificiale** (1990) ha rivestito un'intera parete del composto insonorizzante al fine di creare un ambiente ovattato; in **Favilla** (1991) ha sospeso attraverso otto crick un materasso in gommaspugna costretto all'interno di una rete metallica da recinzione. In **Avvinghiatissimi** (1992) ha bloccato fogli dello stesso materiale con cinture rosse disposte a croce. In **Unleaded**, letteralmente senza piombo, la porzione di gommaspugna, per la prima volta recintata in tutta la sua dimensione, poggia direttamente sul pavimento: leggerezza e contenimento in posizione paradossale, come tentativo di per sé fallimentare — data la natura volatile del materiale composto per il 90% d'aria — di imprigionare una porzione d'immateriale.

⑤ **This Is the End**, 2004, installazione sonora e luminosa, dimensioni variabili

Anche in questo caso vi è un riferimento cinematografico preciso: **2001: Odissea nello spazio**, tradotto questa volta non in un'immagine scultorea, ma in un'installazione sonora e luminosa. Il segmento iniziale della celebre pellicola di Stanley Kubrick, in cui le scimmie scoprono la posizione eretta — tappa fondamentale del processo evolutivo — e quindi la lotta per l'affermazione, è riproposta nella sua unica componente acustica all'interno di un perimetro nuovamente concluso e inaccessibile. Una colonna di luce rossa fuoriesce da questa porzione di spazio proibito. Il lavoro è stato presentato la prima volta nel 2004 in occasione della personale di Liliana Moro presso la Fondazione Ambrosetti di Palazzolo sull'Olio. L'interesse dell'artista per il potere scultoreo del suono si registra nell'arco di tutta la sua produzione, sin dagli esordi quando ancora studente presso l'Accademia di Belle Arti di Brera nel 1986 presentò una serie di scatole nere con all'interno diverse registrazioni sonore: una sveglia che scandisce il tempo; i rumori cacofonici e affastellati di un supermercato; una conversazione ridotta al soliloquio e il suono fesso di un cantiere edilizio.